

GIORNATA MONDIALE – IL MONITO DEL PAPA AD USCIRE DALL'IPOCRISIA PER AFFRONTARE UN TEMA CHE FERISCE LA DIGNITÀ DI MILIONI DI PERSONE

Contro la tratta, la conversione dei cuori

La vera soluzione alla piaga della tratta delle persone è la conversione dei cuori ed è il taglio della domanda per prosciugare il mercato». Lo dice Papa Francesco nel dialogo con i partecipanti alla «Giornata mondiale di riflessione contro la tratta di persone» nel quale risponde ad alcune domande. Sulla tratta «c'è molta ignoranza e poca volontà di comprendere: tocca da vicino le nostre coscienze ed è un tema scabroso. C'è chi utilizza i servizi offerti sulla strada o su internet; c'è chi è coinvolto nelle organizzazioni criminali e trae lauti profitti». Soprattutto i giovani possono rompere il silenzio sulla tratta «crimine contro l'umanità». Anche i nuovi media rappresentano un'opportunità di incontro senza «sottovalutare i rischi di alcuni spazi virtuali» perché, attraverso la Rete, ragazzi e ragazze possono essere adescati. Coloro che sono stati vittime possono aiutare a salvare altri giovani. Per questo bisogna creare opportunità per uno sviluppo umano veramente integrale. Insiste Bergoglio: «Quella che ho più volte indicato come 'la cultura dello scarto' è alla base di comportamenti che, nel mercato e nel mondo globalizzato, portano allo sfruttamento degli esseri umani». Bisogna che gli Stati

affrontino le cause profonde dando ai ragazzi e alle ragazze un'istruzione stabile e un'occupazione sostenibile. Bisogna uscire dall'ipocrisia. «Se ci sono tante ragazze vittime è perché ci sono tanti uomini pronti a pagare. Mi chiedo: sono davvero i trafficanti la causa principale? Credo che la causa principale sia l'egoismo senza scrupoli di tante persone ipocrite. Arrestare i trafficanti è un dovere di giustizia». Il Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2018 sarà dedicato ai giovani. Il Pontefice auspica che i ragazzi delle «periferie» ne siano i protagonisti e suggerisce una mobilitazione globale: «La Chiesa cattolica intende intervenire in ogni fase della tratta proteggendo gli esseri umani dall'adescamento, liberandoli se ridotti in schiavitù e assistendoli». In una parola auspica che il Sinodo sia un'opportunità perché le Chiese locali diventino «una rete di salvezza». Aggiunge il Pontefice: «Con spirito di misericordia accogliamo le vittime della tratta e coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame. Non possiamo rimanere in silenzio davanti alla sofferenza di milioni di persone la cui dignità è ferita». Le organizzazioni criminali spesso usano le rotte dei migranti per mascherare il loro lercio traffico. L'8 febbraio è la data scelta per la Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri



umani perché è la memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, la ragazza africana che era schiava e che fu liberata dai missionari cattolici e divenne religiosa in Italia. Alla Conferenza internazionale 2018 del «Santa Marta Group» hanno partecipato esponenti della Chiesa cattolica, capi della polizia, magistrati, politici di diversi Paesi, impegnati a radicare le moderne forme di schiavitù. Molto attiva nel contrasto è «Talitha Kum», la Rete internazionale dei religiosi, della quale suor Gabriella Bottani è la coordinatrice internazionale. Dice Francesco: «La tratta è un fenomeno diffuso e tollerato più di quanto si possa immaginare, all'interno delle più prospere tra le nostre società e causa indicibili sofferenze. Il grido di Dio a Caino, nelle prime pagine della Bibbia 'Dov'è tuo fratello?', ci provoca a esaminare seriamente le diverse forme

di complicità, particolarmente la tratta a scopi sessuali, lo sfruttamento di uomini, donne e bambini vulnerabili». Smantellare le reti criminali non basta «bisogna liberare le persone ridotte in schiavitù». Anche qui si tratta di incrementare l'aiuto alle vittime accompagnandole in un cammino di recupero della loro dignità, di liberazione e di reintegrazione nella società. Particolarmente atroce è la tragedia dei bambini soldato che interessa – secondo l'Unicef – non meno di 250 mila bambini, usati nei conflitti armati. Papa Bergoglio ripete: «Sento forte il dolore per i tanti bambini strappati alle famiglie per essere usati come soldati. Questa è una tragedia». Il 12 febbraio 2002 l'Onu varò un «Protocollo opzionale» aggiuntivo alla «Convenzione sui diritti dell'infanzia» del 1979. Spiega Raffaele Salinari, presidente di «Terre des hommes Italia», che fa parte della coalizione internazionale «Stop Child Soldiers»: «Con il moltiplicarsi delle guerre e guerriglie irregolari e del terrorismo il numero di bambini soldato – di 11, 12, 13 anni – è drammaticamente salito». I Paesi più colpiti sono nell'Africa centrale e sub-sahariana e in America Latina ma anche nel Sud-Est asiatico, Filippine, Sri Lanka e al confine tra India e Pakistan». I bambini vengono impiegati come combattenti in 33 guerre attualmente in corso come



Torino, il 18 a San Rocco a sostegno delle vittime

«Questo è il mio corpo» è l'incontro volto alla sensibilizzazione a favore delle vittime di tratta promosso dall'associazione Papa Giovanni XXIII, dall'Ufficio pastorale migranti e dal Sermig. L'appuntamento è per domenica 18 febbraio alle 17.30 presso la chiesa di San Rocco in via San Francesco d'Assisi 1. All'incontro vi sarà il concerto gospel del coro Hora Nona, si vedranno filmati e si avrà spazio per interventi.

messaggeri, spie, facchini, cuochi e le ragazze come sgattere e «schiave» sessuali. «Terres des hommes» denuncia: «Questi bambini e bambine sono usati come veri e propri soldati, vengono cioè lanciati in battaglia e le armi più comuni, come l'AK47 (kalashnikov), sono state rimaneggiate per essere usate anche da bambini di 12, 13, 14 anni. Poi sono destinati alla logistica: il bambino è veloce, lo si vede meno di un adulto, può trasportare armi e messaggi da una parte all'altra del confine e nelle retrovie. Le bambine fanno i lavori più umili e sono schiave-prostitute». Salinari spiega che quella del Pontefice «è una voce di grande testimonianza che deve spingere credenti e non credenti a occuparsi della smobilitazione dei bambini, cercando di portare pace e di evitare che gli eserciti, specialmente quelli irregolari, arruolino i più piccoli». Dopo la smobilitazione il bambino ha bisogno di un lunghissimo periodo di disintossicazione e di reinserimento nella famiglia, nella scuola, nel villaggio. Bisogna che i suoi talenti e le sue capacità cambino di segno: un bambino usato come soldato e addestrato all'uso delle armi può diventare un bravo meccanico, un bambino che ha certe nozioni di territorio può diventare un buon capo della comunità.

Pier Giuseppe ACCORNERO

Credete e chiedete

CATECHESI DEL PAPA

del 14 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,

Buongiorno anche se la giornata è un po' bruttina. Ma se l'anima è in gioia sempre è un buon giorno. Così, buongiorno! Oggi l'udienza si farà in due parti: un piccolo gruppo di ammalati è in aula, per il tempo e noi siamo qui. Ma noi vediamo loro e loro vedono noi nel maxischermo. Li salutiamo con un applauso. Continuiamo con la Catechesi sulla Messa. L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr Introduzione al Lezionario, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia. E un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata.

E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori! Perciò, dopo l'omelia, un tempo di silenzio permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno. Il silenzio dopo l'omelia. Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato. Dopo questo silenzio, come continua la Messa? La personale risposta di fede si inserisce nella professione di fede della Chiesa, espressa nel «Credo». Tutti noi recitiamo il «Credo» nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 185-197). C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa - la fede - infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del «Credo» fa sì che l'assemblea liturgica «torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 67). Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa. La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denominata Preghiera universale, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo (cfr Ogm, 69-71; Introduzione al Lezionario, 30-31). Viene anche detta Preghiera dei fedeli. I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (Cost. Sacrosanctum Concilium, 53; cfr 1 Tm 2,1-2). Pertanto, sotto la guida del sacerdote che introduce e conclude, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (Ogm, 69). E dopo le singole intenzioni, proposte dal diacono o da un lettore, l'assemblea unisce la sua voce invocando: «Ascoltaci, o Signore». Ricordiamo, infatti, quanto ci ha detto il Signore Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15,7). «Ma noi non crediamo questo, perché abbiamo poca fede».

Ma se noi avessimo una fede - dice Gesù - come il grano di senape, avremmo ricevuto tutto. «Chiedete quello che volete e vi sarà fatto». E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo. «Vi sarà fatto»; in uno o nell'altro modo ma «Vi sarà fatto». «Tutto è possibile a colui che crede», ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa parola - tutto è possibile a quello che crede? Ha detto: «Credo Signore. Aiuta la mia poca fede». Anche noi possiamo dire: «Signore, io credo. Ma aiuta la mia poca fede». E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede: «Credo Signore, aiuta la mia poca fede». Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr Gc 4,2-3). Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi. La preghiera «universale», che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

Copyright Libreria Editrice Vaticana

